

La Repubblica 27 Novembre 2008

Guerra dei "piccioli" nel clan Madonia l'ira di Lady Mafia per il salario minimo

Lamentavano di fare la fame ma avrebbero un patrimonio occulto di centinaia di milioni di euro, solo in parte individuati dagli investigatori a caccia dei patrimoni dei boss. Con tutti gli uomini del clan in carcere, a parte Aldo, la famiglia Madonia negli ultimi anni non sarebbe stata trattata "a dovere" nella distribuzione dei proventi illeciti di Cosa nostra, a cominciare dalle estorsioni, assolutamente a tappeto nel territorio di Resuttana-San Lorenzo. Uno schiaffo non da poco per un clan antesignano nella gestione del "libro-mastro", come quello che nei primi anni Novanta rivelò la prima mappa del pizzo a Palermo e portò all'omicidio di Libero Grassi, l'unico che aveva osato dire no.

Nell'operazione Rebus che due giorni fa ha portato al fermo di cinque persone, tra cui Aldo Madonia e Mariangela Di Trapani, moglie di Salvino Madonia (indicata come una vera e propria donna-boss), i magistrati hanno disposto il sequestro di beni per quindici milioni di euro, tra cui il bar Sofia.

Ma delle presunte "difficoltà economiche del clan" i vertici di Cosa nostra erano al corrente già da qualche anno come si evince da una conversazione tra Nino Rotolo e Antonino Cinà nella quale il "dottore" diceva che «non gli ha dato più niente a nessuno. E sua madre è disperata perché è dannata». Nessuna assistenza economica, dunque, da parte dell'organizzazione alle famiglie dei capimafia detenuti, arrivate persino a grossi contrasti interni per uno stipendio mensile da 1.700 euro. Ma Rotolo non credeva affatto a questa improvvisa povertà e a Cinà diceva: «Nino, vedi che qua si parla di centinaia di miliardi. Non ci credere a queste balle».

Messi al sicuro e probabilmente a lungo indisponibili vista la pressione degli investigatori i beni di famiglia, la cassa "continua" del clan Madonia andava avanti con la gestione di alcune attività. Come ad esempio il bar Sofia, di fronte all'ospedale, ora finito sotto sequestro, che — secondo gli inquirenti — avrebbe cambiato tutta una serie di gestori, tutti naturalmente ritenuti prestanome del clan. Il bar, per la verità, almeno stando alle lamentele di Mariangela Di Trapani con il marito Salvino, non è che rendesse poi tanto. Durante la gestione di Giampaolo Campo, ad esempio, la Di Trapani pretendeva un incasso di seicento euro a settimana. «Vado là e glifaccio una discussione, li caccio via», diceva al marito preoccupato pure che i gestori lucrassero sul reale volume d'affari del bar. Che il bar Sofia sia di Salvino Madonia lo conferma un'altra intercettazione nella quale Mariangela, in quel periodo ai ferri corti con il cognato, ordina al gestore di non offrire nulla ad Aldo. «Non è che tu ci dici, tieni, mangia, non deve esistere, pure un euro, perché quello a me pure le medicine mi fa pagare».

La Di Trapani, così come gli altri fermati dell'operazione Rebus, sarà interrogata oggi dal gip Fabio Licata che dovrà decidere se tramutare in arresti i fermi disposti dalla Dda.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS